

# DENTRIFICIO G. Sperindeo

premiato all'esposizione campionaria di Roma. Vendesi esclusivamente, per L. 0,60 la scatola, presso l'autore in via S. Giacomo N. 51 - Napoli.

E così il Miraglia dice di aver moralizzata la amministrazione del Banco di Napoli.

Ora, che il Duca d'Avarna abbia promesso di proteggere la causa de' servitori, è ben fatto, perchè essi soffrono orribilmente la miseria senza nessuna risorsa straordinaria, ma perchè egli è qualche altro uomo onesto e di cuore, che pur deve trovarsi fra i consiglieri generali, non incominciano a ficcare il naso nei bilanci, nei resoconti, nelle faccende del Banco e a dare qualche riparazione al personale che lavora e geme nelle privazioni?

E fidate in qualche risultato, ti saluto

Un impiegato

Ed ora, a noi, due parole di commento. L'impiegato si lamenta perchè ne i deputati socialisti, ne i nostri consiglieri comunali s'incaicano di organizzare la sua classe. Innanzi tutto osserviamo che le classi dovrebbero organizzarsi spontaneamente, senza l'imbeccata di nessuno, ed è appunto la mancanza di organizzazione che fa possibile la sua classe degli abusi che egli lamenta.

Ribatte l'impiegato che, organizzandosi, il direttore li trasloccherebbe, multerebbe etc. No, no, caro, quando sarete tutti uniti il direttore non trasloccherà 400 individui!

Ad ogni modo, noi vi prendiamo in parola: domenica 20 corr., alle ore 14, il nostro compagno avv. Cesare Salvi sarà ad aspettarvi nella sede della Borsa del Lavoro per parlarvi della organizzazione cooperativa: vogliamo vedere in chi sta la colpa se non vi costituite in lega di resistenza?

A rivederci...

## Il Console del Belgio

È il cav. Villers, direttore della Società Tramways Napoletani, imputato di corruzione degli amministratori di Napoli. Contro Neville-Rolfe, che aveva semplicemente parlato male dei napoletani, fulmini e tempeste; contro Villers, che ha commesso reati, silenzio su tutta la linea.

## A FASCIO

Un altro buon giudice.

Leggiamo nel *Giornale del Popolo*: Un negro di Suffolk nella Virginia, certo James, convinto di aver rubato del carbone alla Norfolk and Western RR. Co., comparve innanzi al giudice Ely, che lo mandò assolto, con la motivazione seguente: « Con una temperatura così rigida, non è un delitto rubare un po' di carbone quando si è troppo poveri per comprarne. »

Questo giudizio e le parole che gli servono di esplicazione hanno sollevato gran meraviglia tra i rappresentanti della Compagnia, e non minore ammirazione nella « Workers Union » di Charleroi (Pensylvania) inneggiante al giudice che comprese « esser la vita più sacra che la proprietà ». A sua volta *La Fronde* del 25 s. m. così commenta: « È certamente riprensibile il furto; ma è anche certo che dei poveri esseri umani non dovrebbero mai trovarsi a dover scegliere fra l'onestà e la vita. Chi di noi sa ciò che farebbe o non farebbe, se stesse per morire di fame o di freddo accanto a un mucchio di pane o di legna?... O piuttosto, si; noi faremmo indubbiamente come James: arderemmo la legna e mangeremmo il pane. »

Ed aggiungo che evidentemente avremmo anche ragione. La più stretta moralità, quella dei codici religiosi e penali, permette all'uomo aggredito di colpire per difendersi, e non ammette il caso di *legittima difesa* nei riguardi di oggetti inanimati. Per essi « la proprietà è più sacra che la vita umana. » E se il contrario è stato proclamato non già da accusati, ma da giudici, convien dire che vi ha qualche cosa di cambiato nel mondo.

## Le delizie del militarismo.

Nella settimana scorsa i giornali inglesi pubblicarono i particolari dei delitti commessi nel Transvaal da quattro ufficiali australiani, due dei quali furono condannati a morte e due a lavori forzati a vita. I quattro delinquenti gallo-nati, allo scopo d'impadronirsi di ventimila sterline, avevano fatto fucilare dieci boeri, e a colpi di rivoltella avevano ucciso un missionario che conosceva il terribile segreto.

Ora, tanto per dimostrare ancora una volta che tutto il mondo è paese, i giornali di New-York comunicano i dispacci ufficiali dell'inchiesta fatta a Manila sulla condotta delle truppe americane alle Filippine. Da quei dispacci risulta provato che il generale Smith ordinò ai suoi ufficiali di massacrare tutti gli abitanti dell'isola di Samar che avessero compiuto i dieci anni.

Per ottenere informazioni dai prigionieri gli ufficiali della civilissima America non sdegnarono di ricorrere alla tortura. Come ai tempi di Torquemada, la « cura dell'acqua » fu rimessa in onore. Ogni prigioniero era legato e sospeso per le mani e, per non sfogare doveva ingoiare una certa quantità di acqua, che gli era versata nella bocca mediante un tubo. Quando il corpo era pieno gli si faceva rigettare l'acqua stringendolo fortemente con una corda più volte. Naturalmente pochi sopravvivevano a questo supplizio: quasi tutti morivano dopo atroci sofferenze.

Tutto ciò sembra il sogno d'una tetra fantasia ammalata. Eppure è avvenuto nel paese più progredito del mondo, agli albori del secolo ventesimo!

## ASTERISCHI MUNICIPALI

### Risanamento

Una delle prime interpellanze che il nostro gruppo Consiliare mosse all'attuale amministrazione fu sul Risanamento, specie per quanto concerne l'andamento dei lavori, la stabilità delle case, il pagamento del prezzo degli immobili ecc.; ed alla risposta del Carrelli — il giorno dopo del disastro del Carrelli — si disse profetica la interpellanza, il Consigliere Salvi osservò che era facile la profezia per chi conosceva le origini, gli atti e la vita della Società del Risanamento, per chi ne aveva studiato lo sviluppo dal 1886 in avanti. La critica fu aspra; gli addebiti, concreti; i suggerimenti, precisi; e si sperava che nessuno a cuor leggero avrebbe più riposta fiducia in detta Società senza le dovute cautele.

Tornato il Sindaco da Roma, con entro le valigie la sospirata soluzione della questione napoletana (!?) in Consiglio e fuori si ebbero scatti di tripudio, ebbrezze di compiacimento, plausi ed evviva su tutta la linea; ma dal nostro gruppo consiliare uscì un getto di acqua ghiaccia, che fece sbollire gli entusiasmi. Fra le varie osservazioni, i compagni nostri dissero che essi non potevano ritenere avviato alla soluzione il problema del risanamento, non pure perchè fatto alla base delle convenzioni del 1892-94 e 98, cioè a scartamento ridottissimo, ma non potevano ritenere possibile qualsiasi proficuo lavoro affidato a quella stessa Società, la quale, per le peculiari condizioni sue, priva di fondi, con debiti enormi, con un esercito d'impiegati i cui capi assorbono centinaia di migliaia di lire, doveva necessariamente distrarre in queste sue enormi passività, gran parte dei capitali destinati a quella canonatura pubblica e permanente che è lo sventramento di Napoli!

Ma purtroppo la Storia non è la maestra della vita, purtroppo l'uomo ricasca, pertinacemente proprio in quegli errori che maggiormente l'hanno tratto in ruina!

Se l'on. Miraglia non avesse voluto prestare orecchio alla odiata parola dei Compagni nostri, avrebbe dovuto almeno leggere i vari atti con cui questa beatissima Società, per convincersi che gli ulteriori lavori a farsi, con i rimanenti 21 milioni del fondo del risanamento, avrebbero dovuto affidarsi al diavolo, a Summonte, a Casale magari, ma non alla Società-voragine!

Niente affatto: tutto quello che rappresenta il completamento dei lavori, demolizioni espropriazioni, colmate, incisioni, riaccordi etc., viene affidato appunto a quella Società, con un risultato che anche il Faiella, l'usciera del Municipio, saprebbe prevedere, salvo a sentirsi rispondere dal Carrelli, assessore, che l'usciera-capo è stato anche lui profeta, gareggiando in negromanzia col gruppo consiliare socialista.

Nel 1898, si trattava appena di svincolare a questa Società l'ultima parte della cauzione, perchè essa prometteva di incamerarne il valente in lavori di completamento dell'opera; ebbene in Consiglio gli oppositori chiesero in qual maniera si garantiva l'esatto adempimento degli obblighi assunti: s'invocò da Summonte la buona fede degli Amministratori della Società, la sorveglianza da parte del Comune, la solita polvere negli occhi, ma tutto sommato i milioni furono dati, mentre la Società ebbe cura di quanto si era obbligata di fare.

Ed oggi siamo d'accapo!

In luogo di domandare il fallimento della società che non ci sorprende se — contrariamente ad ogni disposizione di legge avrebbe dovuta già essere pronunziata di ufficio — non è stata ancora promossa dal Pubblico Ministero; l'assessore Galdo in Consiglio asserisce che la società non ha il dovere di versare il prezzo delle case espropriate, che ha il dovere quindi di ammettere i piccoli proprietari, e come contentino, come premio anzi le si affidano lavori enormi come quelli del Maschio Angioino, delle demolizioni etc.

Francamente, certe compiacenze sono altamente censurabili e diventano colpe se non peggio.

Il nostro Sindaco ad un compagno nostro che lo interpellava in proposito, rispose che anche il Ministro di Broglio era di ciò preoccupato, era impressionato dagli enormi stipendi, dell'enorme numero di alti papaveri, della quantità spaventevole di Uffizi, in fine dello assorbimento da parte di queste spugne inutili, quando non dannose, dei fondi destinati all'opera di Risanamento;

Ebbene di Broglio fa da Ponzo Pilato, il Sindaco nicchia, Galdo sorride, Carrelli pensa alla Borsa, il cui bilancio ed i cui lavori gli pesano sulla schiena e la Società — come ha fatto sempre — intasca il danaro e lo distribuisce ai suoi creditori da un lato, ai voracissimi suoi funzionari dall'altro, mentre noi napoletani avremo una delusione di più: noi avremo ringraziato il governo del danaro che ci promette per completare l'opera, avremo aperto il cuore alla speranza di vedere sparire almeno alcune delle tante anomalie di quel sedicente risanamento, e dovremo invece assistere alla smorfia dell'Ing. Vitale che farà al nostro buon pubblico, poggiando il pollice sul naso ed agitando le rimanenti quattro dita della mano destra!

E che una simile smorfia sia ben resa alla nostra dabbenaggine sta nel fatto che nessuno si è ancora domandato come a questa società non si debbono imporre almeno delle oneste economie: essa non ha un soldo di suo, essa spende danaro dei nostri concittadini, e nessuno sente l'elementare dovere di darle come questo danaro va speso.

Essa ha un ufficio di direzione a Roma: perchè?

E se l'ufficio fosse a Napoli, i componenti di

esso dovrebbero prendere un meschino gettone di presenza di L. 25 per ogni tornata; a Roma invece il gettone aumenta, si viaggia in Pullman, e si può andare, alla faccia nostra e col nostro danaro, a disbrigare affari personali, alla capitale!

Essa ha un ufficio contenzioso molto numeroso, ed allora si spiega l'enorme numero di liti che la Società tratta tutti i giorni. Diceva Giusti: se s'intendono fra loro popoli e re, che figura ci fa la pulizia?

La conseguenza a noi, napoletani compiacenti. Essa ha un ufficio tecnico che forse non gareggia con il ministero dei lavori pubblici: della utilità sua risentiamo benefici non lievi dello squisito gusto edilizio di quei casermoni che ricordano il rettilio, fino ai palazzi che crollano come ricotte.

Ma l'edilizia è un pregiudizio e la vita dei cittadini è una melanconia dei Socialisti; il 27 del mese è invece una istituzione fondamentale e sacra!

Infine è mestieri che queste cose il pubblico sappia — ed altre noi ne porteremo — affinché valuti in che modo il proprio danaro e amministrato, affinché constati chi sono coloro contro cui il risanamento dovrebbe cominciare, finché l'on. Miraglia non farà comperare un foglio di carta da L. 3.60 e vi vergherà la domanda di dichiarazione di fallimento di quella Società che era fallita... perfino nello scopo, fin dalla origine!

## Fremiti rivoluzionarii

In Russia il movimento rivoluzionario diretto a scardinare dalle basi la costituzione politica ed economica sopportata per secoli da quel popolo, non accenna a sopirsi.

La repressione brutale e feroce del governo moscovita, lungi dal reprimere, inasprisce maggiormente gli animi, e li temprà a sopportare sempre nuovi sacrifici ed a combattere sempre nuove lotte. Gli operai, gli studenti ed in genere la gran maggioranza di quelle persone che al soffio della moderna civiltà hanno avuto occasione ed agio di poter valutare e sentire i nuovi ideali che si disciudono a chi pensa e lavora sono all'avanguardia di questo movimento, il quale se per ora non è riuscito a dare una scossa potente al feroce congegno del tirannico regime russo, ha certamente fatto balenare agli occhi della corona e delle classi conservatrici in genere la minaccia di una rivolta generale ed inevitabile. Il proletariato russo ora attraversa un periodo terribile e decisivo, perchè se esso saprà colla sua tenacia resistere ai furori reazionari delle classi dirigenti, e saprà attingere alle sue energie in modo da affermare in guisa sempre più alto e solenne il suo proposito di liberarsi dalla oppressione feroce a cui è stato finora fatto segno, i benefici di una vita libera ed umana non tarderanno ad innalzarsi ad un nuovo e superiore livello di dignità umana.

L'eroismo con cui il proletariato russo esplica il suo movimento rivoluzionario, fornisce larga speranza, a quanti con ammirazione ed animo trepidante lo seguono nelle sue varie fasi, che la catastrofe di questo grandioso dramma che tutto di va svolgendosi, sarà tale da segnare una vittoria grandiosa che consacri ancora una volta il diritto del proletariato ad una vita di benessere e di libertà.

## Gli Amministratori di Napoli

### Il Sindaco

Quando, un bel giorno, i cittadini napoletani si accorsero che le loro tasche erano state completamente vuotate e che altra prospettiva, oltre il fallimento, non si presentava al loro sguardo, decisero di pigliar la cosa con filosofia e, fidenti, si abbandonarono nelle braccia di questa madre nobile delle scienze.

E Luigi Miraglia, filosofo del diritto, fu chiamato a dirigere quella abile schiera di amministratori che cerca di convincere se stessa dell'efficacia dell'opera sua. Nè l'ascensione sindacale del professore meravigliò alcuno; quel che invece era stato finora oggetto di sincera meraviglia era il fatto che esistesse ancora un alto posto pubblico che non fosse occupato da uno dei Miraglia, vuoi appartenente alla stirpe calabrese, vuoi a quella basilicata. Non c'era della famiglia che un solo spodestato, l'ex-presidente don Domenico Miraglia, ma la bontà degli amici ha saputo trovare anche a lui un'occupazione elevandolo a capo dei maldicenti del caffè Diodato ed a testimone patentato nei processi per diffamazione.

Il professore volle subito dar prova del suo ecclettico intelletto e dimostrare come non è poi tanto vero che povera e nuda va filosofia. Egli si diede semplicemente e prosaicamente alla caccia dei milioni, che, come benefica pioggia, doveva versare su Napoli, ed armatosi dei più poderosi argomenti quali Spinoza, il colonnello d'Ayala Hegel, Alberto Agresti potevano suggerirgli, fonnosi di parecchi ragionieri Bondini, di tuba e di angurii volò a Roma ad esercitarvi le sue funzioni di monaco cantante.

E cominciò allora la cosiddetta *mesa pezzuta*, uno degli ultimi trovati della scienza amministrativa, invenzione geniale del duca di Caianiello. Dopo qualche mese fummo svegliati di soprassalto da formidabili acclamazioni e da colossali inni trionfali, che durarono alcune settimane: il senatore Miraglia tornava nella sua sensibile città carico d'oro, di onori, di promesse e di telegrammi al re, alla regina, a Zanardelli, a Giolitti, al Padre Eterno, all'usciera del ministero, al senatore Miraglia.

Il Sindaco venne, i milioni o le operazioni finanziarie equivalenti... verranno.

Ed intanto il professore ha ripigliato, nell'attesa il suo posto di direttore delle profonde discussioni consiliari. E mai più abile presidente ebbe il nostro Consiglio comunale. Prima di tutto egli ha un buon naso — questo è evidente — e sa fiutare in antecedenza gli umori dei colleghi ed a tempo provvedere. Prevede un discorso del Pezzo ed atteggia il viso ad intensa attenzione verso il collega universitario, e prepara una dozzina di barzellette per la botta a risposta, alla richiesta di parlare di Lucci si impadronisce del campanello, pronto ad usarne senza misericordia, presagisce una tiritera di del Balzo e sbuffa, indovina una *pensata* di Scarpato e si raccomanda collo sguardo a Sandulli, autorizza a parlare Agresti etc. sviene.

E' poi per il Consiglio un vero diletto assistere ai meravigliosi esercizi d'equilibrio della parola del Sindaco, agli sforzi che egli fa per trovar sempre, in qualunque occasione, una via comune d'uscita, all'efficacia della sua limpida voce di si rena, che molte volte è bastata a conciliare le parti contendenti. Perchè l'aspirazione unica del prof. Miraglia è quella di vivere tranquillo, senza scosse, senza attriti, così, placidamente, lasciando andare il mondo per la sua via, senza mai pronunziarsi. E dalla cattedra può benissimo predicar l'accordo fraterno di Galilei e S. Tommaso, e nel Senato può riconoscere la necessità di un ministero Sonnino-Bissolati e dal seggio sindacale può dichiarare l'identità del programma dell'assessore Galdo con quello del gruppo socialista. Il che poi, non gli impedisce di non credere né alla filosofia, né alla politica, né al diritto amministrativo, né a se stesso.

E come non prevedere che con tutto questo bagaglio il senatore sig. Miraglia sarà Sindaco di Napoli vita natural durante? x. y.

## L'ACCATTONAGGIO

Il tema è di attualità giacché in seguito a certe osservazioni di un giornale cittadino, il presidente della società per la repressione dell'accattonaggio ha diramato una lettera alla stampa per giustificare i fini e l'azione di detta associazione. In questi giorni è stata fatta anche un nuovo ed abbondante invio di circolari statuti, e schede di sottoscrizione da parte della medesima.

La conclusione della polemica e di tutto si è che la società per la repressione, costituita da oltre due anni, non arriva a reprimere nulla.

Sfido io! Come se l'accattonaggio, prodotto necessario della miseria e del conseguente abbassamento morale, potesse essere abolito per pio desiderio — se pur non è bisogno di reclame — di un gruppo di Principi, Baroni, Marchesi, Cavalieri ed altra simile gente!

Ci vuol altro, ci vuol altro, il mio caro Renzo!

Occupiamoci un po' della questione. Certo lo accattonaggio è una delle piaghe peggiori della società, perchè è indice dei mali più gravi: miseria eccessiva, abbassamento della dignità umana,

Vero è che qualche volta lo accattono è un furbo matricolato, che specula sulla pietà dei cittadini, e non anche vere le ributtanti storie di piaghe finte, di difetti organici mentiti, di cecità ben apparecchiate, di bambini educati all'accattonaggio; ma tutto ciò, e quant'altro di peggio si potesse aggiungere, non toglie né menoma la vergogna che dovrebbe sentirla una società, la quale si dice civile, e vorrebbe dirsi umana e pietosa perchè protegge gli animali. In verità nessuna persona che abbia un briciolo di dignità umana, ricorrerebbe alla speculazione dell'accattono. Il pane della pietà è così amaro ed accompagnato da tante punture che nessuno al mondo che non fosse costretto o non fosse affatto privo di sensibilità morale, vorrebbe cibarsene.

Ma non discutiamo la questione da un punto di vista pietistico; non mostriamo tenerezza alcuna per i miserelli e per i miseroacci; bando ad ogni sentimento altruistico. Il problema vi impone lo stesso; direi quasi in modo più serio dal punto di vista prettamente egoistico della società borghese. No, nessuna compassione per l'accattono della pubblica via, ci son ben altri dolori che rimangono nascosti nessuna pietà per i poveri *scugnizzi* senza letto e senza pane, che anche nei mesi più rigidi del verno dormono cenciosi nei vani dei magazzini avvolgendosi ed impallottolandosi fra loro e nei loro cenci; lavorino e si procurino una casa! Vedete? ragiono come un qualunque Principe o Marchese o Cavaliere d'industria della borghesia. Ebbene volete forse che io non abbia compassione e pietà di me stesso.

Io vorrei andare non disturbato per i fatti miei, fare la mia passeggiata in carrozza o a piedi; inebriarmi del sorriso della mia ragazza, o seguire le fantasmagorie del mio cervello solleticato dal tiepido sole, dal limpido cielo, dal panorama incantevole; carezzare sogni di gloria, di potenza, di felicità; oppure vorrei chiuso nel mio dolore macerare nell'animo mio, e rievocare — voluttà del dolore! — quieto e solo in un mondo popolato e rumoroso, immagini core e sacre, per sempre scomparse, e vorrei in tutte queste possibili esplicazioni della mia attività non essere importunato, infastidito, tormentato da nessuno. Invece?

Eccoti un cencioso che ti attraversa la via per chiederti un mozzicone di sigaro, il cencino che ti impone la sua merce, il fioraio che ti fa odiare i fiori con la sua insistenza l'accattono che ti nausea con la sua sporcizia e col suo tanfo di miseria, o che ti fa rabbrivire con lo spettacolo delle sue piaghe artificiali o meno! E tu hai perduto il piacere della passeggiata, ti si è abbruttita la bellezza del panorama, velato il sor-

I MIGNORI INCHELOSTI sono quelli di F. Rizzo che riportarono il primo premio all'esposizione Universale di Parigi